



L'antidoto al terrore? La quotidianità

di Roberto Comparetti

La paura non deve modificare il desiderio di vivere in pace e in libertà. Potrebbe essere questa la sintesi del sentire comune in Gran Bretagna, soprattutto a Londra, a oltre una settimana dall'attacco terroristico messo in atto da un «lupo solitario» anglosassone. In questo caso nessun collegamento diretto con il mondo islamico ma un cittadino britannico radicalizzato in carcere, e la cui azione è stata rivendicata dal sedicente Stato Islamico.

In realtà, come dice il califfo Hazrat Mirza Masroor, 65enne pakistano, guida dei mu-

sulmani ahmadi nella moschea Baitul Futuh, zona sud di Londra, quanto professato dai seguaci dell'Isis è «il tradimento e l'ignoranza della fede di Maometto». La versione bellicista del jihad coranico è per Masroor «una semplificazione strumentale e perfino volgare di un concetto che è di natura eminentemente spirituale e appartiene alla sfera della "riforma interiore"».

L'attacco terroristico ha avuto impatto su tutta la nazione, britannici e non, in particolare sui londinesi. L'attentato è stato respinto con forza da tutta l'opinione pubblica ma, come dice

don Antonio Serra, cappellano degli italiani a Londra, «la migliore risposta al terrorismo da parte dei britannici è stata la normalità, la quotidianità. Gli inglesi hanno assorbito l'impatto dell'attentato e già dal giorno dopo tutti, parlamentari compresi, hanno ripreso la loro attività ordinaria». Il pragmatismo anglosassone, lontano dagli isterismi latini, ha avuto il sopravvento su quanto si è verificato nei giorni scorsi. «La comunità cattolica italiana — dice ancora don Antonio — si è stretta in preghiera in questa occasione, mentre il Primo Ministro May ha riaffermato la superiorità della democrazia e ha dichiarato che il terrorismo non prevarrà mai sui valori democratici».

In linea di massima chi vive a Londra si sente al sicuro: sia l'intelligence sia Scotland Yard hanno sventato numerosi tentativi di attentato in questi mesi scorsi. Stavolta l'attacco ha avuto successo perché è stato il gesto isolato di uno psicopatico, come lo ha definito la sua prima moglie, mentre la madre ha dichiarato alla Bbc di «piangere per le vittime dell'atto terroristico compiuto da suo figlio».

«Noi abitanti di Londra — afferma ancora don Serra — sappiamo bene di essere nel mirino del terrorismo. Con questa idea ci conviviamo ogni giorno e ci aspettavamo una cosa del genere da un giorno all'altro, ma capiamo bene che nessuno può prevedere dove e quando

qualcuno potrà colpire, così come siamo certi di essere in mano sicure e per questo la vita continua».

Lo testimoniano le ragazze del liceo «Dettori» di Cagliari, accompagnate da don Roberto Piredda in viaggio d'istruzione nella capitale britannica. Sono loro stesse a raccontare come la vita della città sia proseguita senza isterismi, con i londinesi consci che il miglior modo per disarmare il terrorismo è la difesa a tutti i costi della quotidianità.

C'è un ulteriore suggerimento che arriva dalla capitale del Regno Unito. Secondo Frank Johnson, giornalista che vive e lavora a Londra, l'eccessiva esposizione mediatica degli attentati farebbe il gioco dei terroristi, offrendo loro pubblicità gratuita. «Questo — scrive — rende più probabile la ripetizione delle atrocità, perché i media le hanno rese non solo una maniera molto efficace di propagandare una filosofia distorta, ma anche di diffondere la paura e il pregiudizio che alimentano il conflitto da cui il terrorismo dipende».

Per cui bene venga la volontà di stigmatizzare i fatti ma senza eccessiva enfasi, con un atteggiamento pragmatico che gli inglesi hanno mostrato a tutto il mondo.

Di pari passo però occorre una svolta epocale nelle storie dei conflitti ancora in essere nel mondo, a partire dal Medio Oriente.

In evidenza

2

Territori

3

Diocesi

4

Intervista

10

Londra scossa dall'attentato

La testimonianza delle liceali del Dettori in viaggio d'istruzione nella capitale britannica. La condanna unanime dei leader religiosi



Burcei: i lavori per la chiesa

Nella parrocchiale N. S. di Monserrato, grazie ai fondi dell'8xmille, al via gli interventi di ristrutturazione



La festa dei ragazzi missionari

Domenica pomeriggio appuntamento in Fiera, a Cagliari, per decine di bambini, sensibilizzati ai temi della mondialità



Parla il professor Abderrazak Sayadi

Il docente tunisino racconta del dialogo tra cristiani e musulmani e del processo di democratizzazione nel Paese



Francesco sceglie le periferie della città per la sua visita a Milano

Anche a Milano Francesco ha lasciato il segno trascurando i salotti «buoni» della finanza e della politica, prediligendo le periferie della città, dove ha incontrato poveri, detenuti, abitanti delle case popolari.

In pieno stile «Bergoglio» il Pontefice continua a mantenere la sua predilezione per chi vive ai margini. Qualche ora prima del sabato milanese, in Vaticano, aveva incontrato i capi dei 27 Stati che compongono l'Unione Europea, ai quali aveva detto: «La politica elabori, in uno spirito di solidarietà e sussidiarietà, politiche che facciano crescere tutta quanta l'Unione in uno sviluppo armonico, così che chi riesce a correre più in fretta possa tendere la mano a chi va più piano e chi fa più fatica sia teso a raggiungere chi è in testa». Un'indicazione frutto della costante predilezione degli ultimi come stile pastorale. Tre anni e mezzo fa, a Cagliari, il Santo Padre volle incontrare per primi i lavoratori e i disoccupati, gli ultimi di una terra che si appresta a ospitare le Settimane sociali, dedicate a lavoro e giovani: due elementi che continuano a rimanere ai margini nelle agende politiche.



Venerdì 7 aprile, alle 20.30, dalla chiesa di santa Lucia, in via Fais a Cagliari, partirà la «Via Crucis cittadina», per raggiungere la parrocchia di san Paolo, attraversando le vie Fais, Donizetti, piazza san Benedetto, via Dante e piazza Giovanni XXIII

La paura del terrorismo e la volontà di reagire

Nel giorno dell'attentato era presente nella capitale britannica anche una delegazione di studentesse del liceo «Dettori» di Cagliari. Le loro reazioni

* DI ROBERTO PIREDDA

«Al di fuori di queste mura, vediamo le stesse scene che si ripetono in molte città del paese. Milioni di persone che riprendono la propria vita ed è in queste azioni, milioni di azioni di normalità, che troviamo la migliore risposta al terrorismo». Le parole della premier britannica Theresa May, pronunciate davanti alla Camera dei Comuni, fanno comprendere il desiderio profondo di non cedere all'odio e al terrore anche dopo il tragico attentato che ha colpito il Parlamento inglese lo scorso 22 marzo, provocando cinque morti, tra cui quella dell'assaltatore solitario, Khalid Masood. A Londra vivono oltre 250.000 italiani, tra questi anche molti studenti universitari. Nicolò Gervasi, originario di Cagliari, è uno di loro e studia giornalismo alla University of London. La sua è una testimonianza preziosa per comprendere come i fatti sono stati vissuti dai residenti: «In strada e sui mezzi pubblici non ho percepito nessun tipo di allarmismo, il che è, secondo me, segno del fatto che i londinesi, abituati all'alta sicurezza di questa città, siano difficili da intimorire. Queste impressioni sono state confermate dalla reazione del giorno successivo all'attentato: solidarietà e sconforto per le vittime, ma soprattutto tenacia e voglia di riprendere a lavorare, vivere e cir-

colare senza lasciarsi scuotere dal terrorismo. Io poi personalmente tuttora mi sento al sicuro a Londra e le mie abitudini non cambieranno».

Quando è avvenuto l'attentato era presente a Londra anche una classe del liceo Dettori di Cagliari in viaggio d'istruzione. Il gruppo si trovava in una zona distante da Westminster e non ha avuto un contatto diretto con l'evento e i momenti successivi. Le voci di alcune delle ragazze presenti possono comunque aiutare a capire come si vivono da vicino dei fatti che appaiono lontani e invece, in qualche modo, riguardano la vita di tutti.

Elisabetta, 18 anni, racconta così quei momenti: «Quando sono venuta a conoscenza di quanto è accaduto, ero molto preoccupata, non tanto per me, perché mi sentivo al sicuro, non essendo sola e avendo sentito che l'assaltatore era stato ucciso, ma all'idea che i miei famigliari fossero venuti a conoscenza dell'accaduto prima di me. Il mio primo pensiero è stato infatti chiamare casa per dare mie notizie e tranquillizzare i miei genitori». Più in generale, per Elisabetta, «è inammissibile che, ancora una volta, una città europea abbia subito l'ennesimo atto di follia da parte di uomini profondamente disturbati che si nascondono dietro a ideali religiosi fanatici e malati compiendo, in



Una passante intenta a soccorrere uno dei feriti nell'attentato di Londra

virtù di questi, le più spaventose efferatezze contro l'umanità. Non si può morire in questo modo così atroce, non si può tollerare che altre vittime innocenti vengano massacrare in questo modo».

Dello stesso gruppo scolastico faceva parte anche Guglielmina, che descrive così la sua esperienza: «Quello che è successo a Londra penso abbia scosso il mondo intero, facendo capire quanto effettivo sia il pericolo. Nonostante il dramma fosse accaduto da pochi minuti, a Oxford Street la vita continuava ad andare avanti, le persone sembravano non sapere niente di quello che era appena accaduto, non erano né scosse né dispiaciute,

erano totalmente assenti dal mondo circostante. A me, invece, ha toccato molto, non mi sentivo più al sicuro in una città che ritenevo "intoccabile". Capivo come si sentivano tutti i francesi, i tedeschi e quanti hanno subito, anche se non in prima persona, un attacco terroristico, potevo sentire le loro emozioni, il senso di perdita e di paura».

Le parole delle ragazze confermano, sicuramente, la paura che il terrorismo è in grado di suscitare, ma allo stesso tempo la volontà di reagire affermando con forza il desiderio di convivenza pacifica e serena che deve caratterizzare l'Europa e il mondo intero.

Dalle diverse confessioni religiose del Regno Unito l'invito alla preghiera e la condanna unanime

Teniamo i nervi saldi e restiamo calmi

Quattro morti, oltre cinquanta feriti, misure di sicurezza immediatamente potenziate. L'ennesimo attacco terroristico al cuore dell'Europa, questa volta a Londra, da anni metropoli esempio di convivenza multireligiosa e multiethnica, dove, in interi quartieri, i cittadini britannici sono ormai la minoranza, ha scosso tutto l'Occidente. Bandiere a mezz'asta, un minuto di silenzio osservato negli uffici del governo di Whitehall, al parlamento di Westminster e a Scotland Yard.

Il sindaco di Londra Sadiq Khan ha subito organizzato una veglia nella

centralissima Trafalgar Square, alla presenza di politici, cittadini e rappresentanti delle diverse fedi religiose della capitale.

Nel suo intervento alla Camera dei Comuni, la premier britannica Theresa May ha riferito delle indagini sull'attentato a Westminster, che hanno portato finora a diversi arresti, con il rafforzamento della sicurezza nel Paese. «Non abbiamo paura. La democrazia — ha dichiarato May — non si farà intimidire dal terrorismo, i nostri valori prevarranno. È stato un attentato contro tutte le persone, e la risposta migliore viene proprio dai londinesi che subito hanno ripreso la vita normale, hanno preso il treno o la metropolitana per andare al lavoro». Anche il mondo ecclesiastico ha espresso il proprio cordoglio per l'accaduto: «Il mio primo

pensiero — ha dichiarato il cardinale Vincent Nichols, presidente della Conferenza episcopale di Inghilterra e Galles — va alle famiglie di coloro che hanno perso la vita. Prego per le vittime e per chi ora piange la loro perdita. È importante che come società teniamo i nervi saldi, restiamo calmi, e lasciamo che la vicenda venga indagata così da conoscere esattamente cosa è accaduto».

Nella nota diffusa nelle immediate ore dopo la tragedia Nichols ha invitato a restare uniti nella preghiera, a pregare per le vittime e per chi si è trovato coinvolto nell'attentato. «Tutti coloro che credono in Dio faranno risuonare questa voce, perché la fede in Dio non è un problema da risolvere, ma un punto di forza e una base su cui poggiare», ha detto il cardinale. Dello stesso tono anche l'intervento dell'arcivescovo di Canterbury, Justin Welby, leader spirituale della Comunione anglicana, che si è detto «profondamente scioccato e addolorato per gli eventi a Westminster. Stiamo pregando per chi è stato colpito e per chi sta rispondendo così coraggiosamente».

Netta la condanna anche dal mondo musulmano: «Londra ha sofferto un orribile attacco terroristico. Le nostre comunità, composte da membri di fedi diverse e provenienti da varie etnie, sono unite nella condanna di questo attentato», ha dichiarato Bibi Khan, segretaria della «London Islamic cultural society», organizzazione che gestisce la moschea di Wightman Road, Haringay, quartiere del nord della capitale che conta circa 260 mila abitanti e alcune delle zone più povere di tutta la Gran Bretagna. «Noi proviamo sdegno, indignazione e rabbia. Le nostre preghiere più profonde — ha dichiarato — sono per le vittime, le loro famiglie e per i feriti. Questo attentato minaccia la pace e la libertà, ma non permetteremo ai terroristi di dividerci o sconfiggerci. Le azioni di pochi estremisti mettono a rischio noi musulmani pacifici che facciamo una vita normale e amiamo la pace. Quando capitano imboscate di questo tipo, noi moderati diventiamo più vulnerabili e rischiamo di essere vittime di crimini scatenati dall'odio religioso».

Francesco Aresu



Leader religiosi si avviano alla veglia di preghiera a Trafalgar Square

Il Portico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis- Tel. 070/5511462
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico, Miriam Leone,
Elio Piras.

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilportico@libero.it

Responsabile
diffusione e distribuzione
Davide Toro

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione
Francesco Aresu, Corrado Balocco,
Federica Bande, Emanuele Boi,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,
Andrea Pala, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero
Marco Stattu, Giulio Madeddu,
Tore Ruggiu, Alberto Pistolesi,
Maria Grazia Pau, Gianni Borsa,
Mario Girau, Sergio Arizio, Marco Scano,
Giuseppe Fois, Alberto Macis.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L. 193/03)

ABBONAMENTI

PER IL 2017

Stampa: 26 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione on line

Solo web: 10 euro
Consultazione on line "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN IT 67Co76010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3. L'ABBONAMENTO VERRÀ IMMEDIATAMENTE ATTIVATO

Inviando tramite fax la ricevuta di
pagamento allo 070 523844
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, cap, città,
provincia, telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 29 marzo 2017



Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

Grazie ai fondi dell'8xMille, della parrocchia, della curia e del Comune

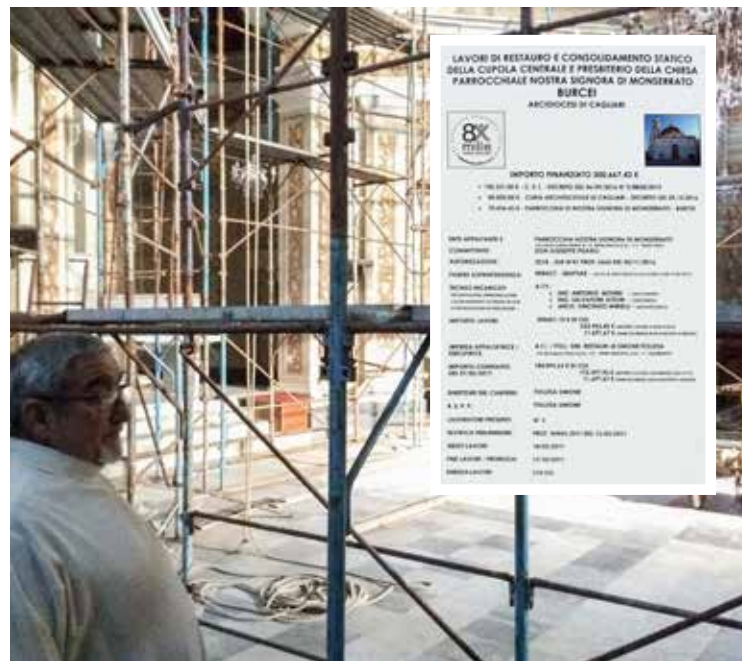
Iniziati i lavori di restauro nella parrocchiale di Burcei

* DI MARIO GIRAU

È stato aperto lo scorso 16 marzo il cantiere per i lavori di restauro e consolidamento statico della cupola centrale e della volta del presbitero della chiesa parrocchiale di Nostra Signora di Monserrato a Burcei. Si tratta di un intervento il cui costo complessivo ammonta a 300.000 euro. La metà dell'intero importo è stata finanziata dai fondi dell'8x-Mille della Cei, 80.000 sono stati messi a disposizione dalla curia arcivescovile di Cagliari, 60.000 dalla stessa comunità parrocchiale e 10.000 dal comune di Burcei. Il parroco, don Giuseppe Pisano, ci tiene a sottolineare che «il progetto è maturato in stretto dialogo con il Consiglio parrocchiale per gli affari economici». I lavori avranno una durata di circa sette mesi e sono sotto la responsabilità degli ingegneri Antonio

Monni e Salvatore Atzori, e dell'architetto Vincenzo Mirielli. L'impresa esecutrice è la «A.T.I. Foll. Sim. Restauri» di Simone Follasa. Ancora una volta la virtuosa collaborazione tra Cei, uffici amministrativi della curia diocesana, comunità cristiana ed enti locali consente la realizzazione di un intervento finalizzato alla salvaguardia di un'opera di interesse storico-artistico, con la positiva conseguente opportunità di creare una concreta occasione di lavoro per le imprese locali. Il parroco non nasconde la sua soddisfazione per il raggiungimento di questo traguardo. La comunità, ormai da diversi mesi, si raduna per le celebrazioni liturgiche presso un salone poco distante dalla chiesa. Anche questo stabile, grazie alla sensibilità e alla generosità dei fedeli, è stato oggetto di un importante intervento di riqualificazione affinché potesse essere

utilizzato. «Per i parrocchiani di Burcei — sottolinea don Pisano — questa chiesa è un "fiore all'occhiello". In essa tutti individuano un segno fortemente identitario. Ma la necessità di chiuderla, di trovare le soluzioni opportune per restaurarla e l'aver ripiegato su un altro locale per le celebrazioni sta costituendo un importante valore pedagogico e spirituale». Effettivamente i disagi non mancano, per una comunità che ha un'alta percentuale di frequenza alle celebrazioni, e non solo domenicali. «È un'esperienza — continua il parroco — che sta portando tutti a riflettere sul fatto che il valore fondamentale non consiste tanto nella chiesa fatta di pietre, mattoni e belle decorazioni, quanto, piuttosto, dal senso di comunità e di fraternità che i fedeli sono disponibili a condividere. E per far questo è sufficiente anche un semplice salone».



Don Giuseppe Pisano, parroco di Burcei, all'interno della chiesa

Certamente la parrocchia di Burcei sta facendo una parte importante. Grande è stata la generosità di tanti fedeli. «In questi mesi ho sperimentato l'attualità della pagina evangelica dell'obolo della vedova — dice don Giuseppe — perché da coloro che hanno minori risorse economiche è arrivato il contributo più importante, ciò che normalmente ci si aspetterebbe da parte di chi ha a disposizione più sostanze».

In autunno, quindi, la comunità di Burcei potrà rientrare nella propria chiesa. Sarà di certo un bel momento fatto di festa e di grande gioia, ma per don Pisano ciò che più conta è che sarà «il traguardo di un cammino attraverso il quale si è giunti a una maggiore consapevolezza dell'appartenenza al corpo mistico di Cristo su cui si fonda la vita della parrocchia».

A sant'Isidoro festa per i 75 anni del parroco don Ottavio Angioni

«Guardo indietro e ringrazio il Signore del dono del sacerdozio: 45 anni da prete non sono pochi è davvero un bel regalo del Signore». Così don Ottavio Angioni, parroco di sant'Isidoro a Sinnai, parla del traguardo raggiunto. Lunedì scorso nella messa vespertina il ringraziamento insieme a tutta la comunità che lo ha festeggiato successivamente in oratorio. «La mia — riprende don Ottavio — è stata una chiamata giunta fin da bambino, alle scuole medie, sentivo che il Signore mi chiamava al servizio degli altri. Quando sono diventato prete ho cercato di vivere una autentica vita sacerdotale, donando tutto me stesso per la salvezza delle anime, specie degli ammalati anziani con la preoccupazione per gli ultimi. Sono un prete semplice che ama la natura, gli animali e mi piace dialogare con le persone che incontro. Sono stato cappellano ospedaliero per alcuni anni, e quella di sant'Isidoro è la sesta parrocchia, una bella comunità, una parrocchia viva e organizzata con ottimi collaboratori, li ringrazio per l'impegno che donano alla chiesa. È bello condividere un momento di gioia con i parrocchiani».

I. P.



Assemini: la Settimana della carità

La Caritas parrocchiale di san Pietro ha promosso l'iniziativa benefica

In diverse parrocchie il tempo di Quaresima vede la realizzazione di molte opere di carità. Si spazia dalla raccolta di beni di prima necessità alla creazione di vendite di vario tipo il cui ricavato sostiene chi, nelle comunità parrocchiali, si occupa di dare un aiuto concreto ai bisognosi e alle famiglie indigenti. Nella parrocchia di san Pietro ad Assemini, la Caritas parrocchiale ha promosso la Settimana della carità. Con il motto «ciò che per te è poco, per altri è indispensabile» ha sensibilizzato tutti alla donazione di beni alimentari a lunga scadenza. Ne sono stati raccolti circa cinque quintali lo scorso fine settimana, mentre il primo week-end di aprile vede in campo le tante volontarie che si sono messe all'opera per realizzare la fiera del dolce, con l'intero ricavato destinato alle necessità della Caritas parrocchiale. «È importante sensibilizzare i parrocchiani — afferma il parroco don Paolo Sanna — su quanto diffusa sia la povertà non solo all'interno dei confini parrocchiali ma nell'intera cittadina di Assemini. Questa iniziativa ha due momenti: uno appena vissuto, tra sabato e domenica, con la raccolta di generi alimentari destinati alla Caritas. Secondo momento invece questa settimana con le volontarie della Caritas e tanti altri collaboratori al lavoro per realizzare tanti



La raccolta viveri

dolci per questa circostanza. E anche in questo caso le offerte raccolte vanno a favore del gruppo che offre sostegno concreto, nell'arco dell'anno, a 150 nuclei familiari, ai quali sono periodicamente assegnati generi alimentari. Un numero non stabile, perché giungono sempre segnalazioni di famiglie in difficoltà e la Caritas non viene meno al suo imperativo di aiuto concreto a chi si trova nel bisogno». La parrocchia di san Pietro ha dunque risposto positivamente all'appello caritatevole, proprio all'indomani delle celebrazioni, in tutta la diocesi, che si sono svolte la terza domenica di questo tempo forte a sostegno delle opere avviate dalla Caritas diocesana a favore dei più bisognosi.

Andrea Pala

BREVI

◆ Diocesi di Oristano

Resterà alla guida della diocesi arborense per altri due anni, l'arcivescovo metropolitano di Oristano, Ignazio Sanna. Il Papa ha accettato la rinuncia lo scorso febbraio al compimento del 75° anno, con la formula «nunc pro tunc», chiedendo quindi di far coincidere la nomina del successore con due anni di proroga.

◆ Adorazione vocazionale

Domenica dalle 19.30 alle 20.30 nella chiesa di sant'Antonio Abate, in via Manno a Cagliari, si rinnova l'appuntamento con l'adorazione eucaristica diocesana per le vocazioni, organizzata dall'Ufficio di pastorale vocazionale. L'iniziativa si ripete ogni prima domenica del mese ed è aperta a tutti.

◆ Cristo Re: scuola della Parola

Lunedì 3 aprile, alle 19.45, nella chiesa di Cristo Re a Cagliari nuovo appuntamento con la Scuola della Parola, il ciclo di incontri mensili tenuti dai padri gesuiti. Tema al centro dell'incontro di lunedì «Simeone e Anna: le profezie attraversano la storia», tratto dal secondo capitolo del Vangelo di Luca, i versetti 21-40.

◆ Don Pozza a San Sperate

Martedì 4 aprile alle 18, nella chiesa della Madonna del Perpetuo Soccorso a San Sperate, don Marco Pozza, cappellano del carcere di Padova, presiede la celebrazione. Seguirà l'incontro nel corso del quale verrà presentato il libro «L'iradiddo. Riflessioni allegre di un prete da galera», edizioni Paoline. Mercoledì 5, alle 9, incontrerà gli alunni del liceo Tommaseo.

Domenica pomeriggio una decina di gruppi parrocchiali si ritrova per l'annuale appuntamento

A Cagliari i ragazzi missionari: «Misericordia... a tutto cuore»

La festa rappresenta il momento finale del percorso di sensibilizzazione al tema della mondialità, che ogni anno impegna decine di bambini e ragazzi

Il copione sarà il solito: un pomeriggio di festa e allegria per i ragazzi e i bambini che affollano domenica la fiera di Cagliari. Ritorna la Festa dei ragazzi missionari, l'annuale appuntamento che vede protagonisti i più piccoli che seguono il percorso di iniziazione cristiana. Nello scorso mese di ottobre il Centro missionario diocesano ha distribuito il materiale informativo alle parrocchie affinché, nel corso degli incontri di catechesi, venisse sviluppato il tema di quest'anno «Misericordia... a tutto cuore».

«Il Centro missionario — dice il vice direttore, don Carlo Rotondo — ha spostato l'appuntamento classico del 6 gennaio con l'infanzia missionaria e ha realizzato una festa che sta riscuotendo consensi nella nostra diocesi. Anche quest'anno avremo «nuove partecipazioni», perché stiamo cercando di fare un lavoro anche in periferia, non solo a Cagliari, invitando le parrocchie a partecipare a quest'evento, rivolto ai ragazzi del catechismo, dalle elementari alle medie. Una giornata tutta loro: nel pomeriggio del 2 aprile occu-

peremo diversi spazi della fiera campionaria di Cagliari. Dalle 15 faremo accoglienza e poi ci sarà tutto un susseguirsi di prestazioni da parte dei ragazzi: lo scopo è quello di sviluppare per loro temi missionari che, grazie anche al contributo fondamentale delle catechiste, preparano degli elaborati che possono essere una canzone, una poesia, un momento di recita, un cartellone da loro realizzato». Ogni anno la festa diventa il pretesto anche per sostenere progetti di solidarietà con Chiese lontane. In particolare quest'anno sarà la volta del Brasile, nello stato del Tocantins-Porto National, dove l'Aifo, associazione italiana Raul Follerau, si occupa di malnutrizione e cure sanitarie, assistenza e formazione delle madri. Lo svolgimento è ormai collaudato, grazie all'impegno e al servizio di Piero Collu, musicista di Assemmini che segue tutta la parte artistica. Ciascuno dei dieci gruppi, che ha aderito al progetto, presenterà il proprio elaborato, mentre al termine della serata è previsto un momento conviviale. «I ragazzi — dice ancora don Carlo — sono persone di grande sensibilità, molto dotati, ai quali vogliamo contagiare il nostro amore per la missione e lasciarci contagiare dal loro entusiasmo. Parlare di missione significa parlare di questa Chiesa in uscita della quale ci sta contagiando papa Francesco. La

Chiesa in uscita può essere anche una Chiesa che accoglie coloro che stanno arrivando da altre zone del mondo. Saremo ovviamente provocati alla solidarietà con i poveri, con i migranti, alla condivisione con i ragazzi anche di altre religioni, di altre fedi, di colore diverso della pelle. L'importante è dialogare, gettare ponti, abbattere muri e cercare davvero di rendere Dio presente in mezzo a noi, anche con i sorrisi, con la festa e con la condivisione. Infatti la serata finirà con una grande merenda party». Nel corso del pomeriggio verrà sviluppato il tema anche con gli interventi del direttore del Centro missionario, don Ennio Matta, e del vescovo Miglio che farà tappa in Fiera. «L'iniziativa — conclude don Carlo — è nata quando ero in missione, l'ho trovata al mio ritorno e merita di essere messa in evidenza. L'appuntamento di domenica in fiera mi permette anche di ricordare don Nino, a un anno dalla sua non assenza: don Nino non è assente ma diversamente presente. Ci sta seguendo e ci sta regalando molto coraggio per continuare ad andare avanti con entusiasmo». Da segnalare che domenica 11 giugno, nella casa dei padri Saveriani a Cagliari verranno celebrati i 30 anni del Centro missionario con una giornata a tema tutta dedicata: festa, colori, foto, ricordi.

Un'idea nata dalla mente di don Nino Onnis

Come far crescere la sensibilità verso i temi della mondialità?

Su questo interrogativo nasce l'intuizione del compianto don Nino Onnis, per 20 anni direttore del Centro missionario diocesano, che si inventò la Festa dei ragazzi missionari.

Messa da parte la giornata dell'infanzia missionaria, che si celebra il 6 gennaio, don Nino pensava che attraverso un percorso di sensibilizzazione nelle classi del catechismo, in ciascuna delle parrocchie, sarebbe stato possibile aiutare a far crescere la solidarietà e la capacità dei più piccoli di comprendere che anche con poco si poteva aiutare i coetanei e anche gli adulti di regioni meno fortunate della nostra.

Così, grazie alla preziosa collaborazione dei volontari del Centro e del musicista asseminese Piero Collu, da diversi anni, prima della Pasqua in Fiera si celebra la «Festa dei ragazzi missionari», un appuntamento atteso da tanti che così hanno la possibilità di esprimere con il proprio talento la loro sensibilità ai temi della missione.

Un segno di speranza per il futuro, proprio perché coinvolge i bambini e i ragazzi delle parrocchie.

I. P.



L'edizione 2016 della festa in Fiera

- ◆ Incontro Meic**

Martedì 4 Aprile il Movimento ecclesiale di impegno culturale organizza un incontro sul tema «La riforma del diritto processuale voluta da papa Francesco». Relatore sarà don Emanuele Meconcelli. Appuntamento alle 18 nella sala delle suore Pie discepole in via Einaudi 5, a Cagliari.
- ◆ Quartu: esercizi per i giovani**

Da lunedì 3 a mercoledì 5 aprile alle 20.30, nella parrocchia Santo Stefano di Quartu, si terranno gli esercizi spirituali per i giovani in preparazione alla Pasqua, sul tema «Sulle orme dell'amore», guidati da don Nicola Ruggeri. Dopo la meditazione, prevista la riflessione, la preghiera personale e la possibilità di accostarsi al sacramento della riconciliazione.
- ◆ Concerto organistico corale**

Mercoledì 5 aprile alle 20 in Cattedrale a Cagliari il progetto «Stabat Mater» presenta il Concerto organistico corale sui temi della Passione di Cristo «Coro hic et nunc», organista il maestro Andrea Sarigu, direttore Tobia Simone Tuveri. Il concerto verrà riproposto sabato 8 aprile, sempre alle 20, nella chiesa di san Luca, a Quartu.
- ◆ Provviste in dono alla Caritas**

Sono state donate alla Caritas le provviste non consumate domenica scorso al Poetto di Cagliari in occasione della festa organizzata per celebrare il titolo di Città europea dello Sport 2017, che ha visto la partecipazione di centinaia di persone. L'hanno concordato gli organizzatori assieme all'assessore comunale allo Sport Yuri Marcialis.

Pimentel: Veglia missionari martiri

La parrocchia di Nostra Signora del Carmine a Pimentel ha ospitato la Veglia per i missionari martiri, alla presenza di padre Wysoczanski Jaroslaw, francescano polacco, missionario in Perù, dove per pura casualità si è salvato da un attentato terroristico, nel quale sono stati uccisi due suoi confratelli. (foto Miriam Leone)



«Sa Cruxi Santa» di Pirri al museo

In Castello un'esposizione di abiti tradizionali pirresi

Nei giorni scorsi il Museo del Duomo è stato meta di visitatori per un evento organizzato dall'Associazione culturale di tradizioni popolari «Sa Cruxi Santa» di Pirri dal titolo «I tessuti tra storia tradizione e fede». Ad aprire l'appuntamento la presentazione a cura dei giovani ragaz-



zi dell'associazione e della direttrice del Museo, l'ingegner Lucia Baire, per poi proseguire con una visita guidata attraverso le sale che custodiscono i tessuti, i preziosi e le statue che per diversi decenni sono stati il «Tesoro della Cattedrale».

A conclusione un'esposizione, interessante ed elegantemente curata, di abiti tradizionali pirresi.

Un viaggio tra corpetti, gonne, scialli, fazzoletti, gioielli amuleti che ha incuriosito i tanti visitatori accompagnati dai ragazzi dell'associazione che, attraverso i loro studi e le loro ricerche, hanno potuto spiegare il collegamento tra i tessuti dei paramenti sacrali ritrovati poi nell'ambito popolano. L'Associazione culturale «Sa Cruxi Santa» nasce proprio con lo scopo di ricercare usi e costumi di un tempo, in quanto Pirri vanta un patrimonio culturale ignorato da molti. L'ingegner Baire ha sottolineato come tutto ciò possa dare nuovo impulso alla conoscenza della storia e delle tradizioni di Pirri.

I. P.

Portare il Vangelo nei luoghi e negli spazi universitari

Celebrato a Roma il Convegno pastorale, al quale era presente la delegazione della diocesi di Cagliari e del College sant'Efisio

Una delegazione della Pastorale universitaria di Cagliari e del College sant'Efisio ha partecipato nei giorni scorsi al Convegno nazionale sul tema «Prendere l'iniziativa, coinvolgersi, accompagnare, fruttificare e festeggiare», organizzato

a Roma dall'Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università della Cei.

Punto di partenza è stato il documento preparatorio al cammino del Sinodo che, soprattutto nella terza parte, offre concrete prospettive di azione per le diverse pastorali, ma che può anche celare una grande insidia per la pastorale universitaria: «Considerare — ha detto nel suo intervento il vescovo Lorenzo Leuzzi — l'ambiente in cui i giovani vivono un

recipiente anonimo da cui portare via i giovani per poi, eventualmente, riportarli dopo averli formati».

È questo il rischio che può correre una Pastorale universitaria poco coraggiosa, che si rinchioda in ambienti già ben noti e collaudati. La vera sfida è invece quella di portare la pastorale nei luoghi e negli spazi che sono vissuti quotidianamente dagli universitari, nel senso più ampio della «Chiesa in uscita» alla quale sempre più spesso ci richiama papa Francesco.

Durante il convegno si è anche tentato di dare una risposta sul come e il perché la Chiesa dovesse tornare a essere presente nell'Università e la linea comune è stata la necessità

per la Chiesa di interfacciarsi in maniera viva con l'istituzione universitaria e le sue molteplici componenti, condividendone le attese, le sfide e le difficoltà.

Una necessità più che mai impellente in un contesto quale quello attuale, con facoltà sempre più orientate verso un profilo aziendale, che parlano solo di efficienza, risultati e risparmi, dimenticando spesso la loro originaria vocazione a valenza culturale e comunitaria. La difficoltà maggiore della Pastorale universitaria è rappresentata dall'estemporaneità dei soggetti che la frequentano: c'è poca continuità nella partecipazione, giacché ci si rivolge a un giovane per un tempo

ben definito, che generalmente va dai tre ai cinque anni.

In questo tempo, che segna per noi ragazzi uno dei momenti più significativi e impegnati della nostra vita, obiettivo della pastorale diviene il far vivere esperienze e l'essere un segno, al quale non si chiede di essere grande, ma chiaro e ben posizionato. Il Vangelo nell'episodio della Samaritana è ricco di segni, di esperienze, d'incontri e la maggior parte di questi, fatti da Gesù, sono proprio caratterizzati dall'estemporaneità.

Un insegnamento preciso che sta a noi portare avanti e testimoniare nel futuro.

Sergio Arizio



I lavori del convegno

Si chiude domenica a Villa Tecla la XIV edizione del Tlc musicale

Miglioriamo l'animazione della liturgia in parrocchia

Si chiude domenica a «Villa Tecla» il Tlc musicale, il corso di formazione liturgico musicale, per animatori, musicisti e ministranti dai 17 anni in su.

Padre Cristian Pisu, cappuccino che presta servizio a Quartu, è il direttore spirituale di questa edizione. «Si tratta — afferma il religioso — della mia prima esperienza come direttore spirituale. All'età di 20 anni feci il Tlc spirituale che poi fu il trampolino per la mia scelta decisiva di consacrazione totale al Signore. Come direttore spirituale l'ho scoperta quest'anno ed è un'esperienza bellissima, perché invita i partecipanti ad approfondire ancora di più tutto l'aspetto liturgico musicale, all'interno dell'Eucarestia, ma anche a chi presta il servizio ministranti e a coloro che animano con la musica e col canto. Attraverso le relazioni presentate durante il corso verranno trattati i temi legati alla liturgia,

alla musica, al canto e al servizio all'altare».

Giunto alla 14ma edizione, il Tlc musicale è ormai una realtà consolidata e ha per tema «L'anima mia esulta e il mio spirito è in festa e canta per Te».

Una conferma che il canto è una modalità bella e profonda di esprimere la propria preghiera. «Per sant'Agostino — afferma padre Pisu — chi canta prega due volte. Il canto è la lode, è un'espressione altissima per dire: Signore ti amo. Lo si fa col cuore, lo si fa con la musica, lo si fa anche col corpo perché c'è una vibrazione anche di tutto il corpo quando si loda il Signore nel canto. Tutto il nostro essere è interessato. Quindi la liturgia è proprio questo: approfondimento di lode, incontro con Gesù che passa, non soltanto attraverso le parole, ma anche attraverso tutto il nostro essere. Sappiamo benissimo che il nostro

corpo è uno strumento che vibra anche quando si canta attraverso il diaframma, attraverso il cuore, attraverso tutto ciò che noi siamo. Gli ebrei in questo ci insegnano tanto». La struttura delle giornate è ormai consolidata. Si inizia la mattina con le lodi, a seguire i momenti di incontro tra i partecipanti e i vari relatori, sacerdoti e laici che propongono le loro relazioni sui diversi temi della celebrazione eucaristica. «Verrà spiegata — continua il religioso — com'è la Messa nella sua prima parte e nella sua seconda parte, la liturgia secondo il Concilio Vaticano II, l'importanza del canto, della lettura, della proclamazione della Parola di Dio, non come fosse una poesia ma in modo che l'uditore possa sentire l'importanza di ogni Parola letta durante la Liturgia. La modalità del cantare durante la Messa non deve essere un concerto ma piuttosto un invi-



Attività in un recente Tlc

to all'assemblea ad unirsi come il coro degli angeli canta e innalza la preghiera a Dio. C'è tutta una preparazione in questi giorni nei quali viene presentato l'aspetto tecnico e l'aspetto spirituale, entrambi importanti per poter partecipare appieno alla liturgia eucaristica».

Il messaggio che arriva dal Tlc è che la Liturgia deve essere quello spazio dove si entra in contatto e in relazione profonda con Gesù, l'unico capace di corrispondere veramente alle esigenze del cuore dell'uomo.

«Non c'è luogo più idoneo — conclude padre Pisu — se non quello della Liturgia e dell'Eucarestia dove si compiono gesti e si usano parole per entrare in relazione profonda con Colui che ci ha salvati. Questo non deve essere qualcosa di passivo per chi partecipa ma deve essere protagonista attivo, sentirsi partecipe e attore di un mistero enorme, che è la Salvezza di Dio, attuata duemila anni fa e che si riattualizza ogni volta nella celebrazione dell'Eucarestia».

Bartolomei sul palco con «Cinque linguaggi dell'amore»

La messa in scena, tratta da libro di Gary Chapman, mette in evidenza l'impegnativo cammino negli anni del matrimonio

Forse qualcuno si sarebbe aspettato una serata di cabaret. Qualcun altro una semplice lezione su come vivere meglio il proprio matrimonio. Pier Luigi Bartolomei riesce nell'impresa di fare entrambe le cose e lo fa alla grande,

traendo spunto da un libro ormai diventato best-seller, «Cinque linguaggi dell'amore» di Gary Chapman. Prima affronta la questione dal punto di vista neuro-scientifico, per poi entrare nel cuore del problema: l'amore per sempre esiste.

«Chapman — ha detto Bartolomei — ci ricorda che l'innamoramento dura diciotto mesi, al massimo due anni. Quindi non bisogna mai prendere decisioni in questo lasso di tempo. Una

volta sposati, si diradano le nubi e dei piccoli problemi diventano montagne invalicabili. Cambiamo A con B, e ci risposiamo. Ma l'esito è sempre quello. Noi cambiamo A con B per cercare qualcosa di nuovo, ma lo stesso ha nelle sue pieghe qualcosa di nuovo e quindi può diventare nuovo, se alla base dell'amore c'è una decisione. Cito ciò che disse Bismarck alla moglie: «Io non ti ho sposato perché ti amo. Io ti ho sposato per amarti.» Si passa quindi all'analisi dei cosiddetti cinque linguaggi dell'amore: il primo si chiama «parole di rassicurazione».

«Ciascuno di noi — ha detto ancora Bartolomei — ha un conto corrente

emozionale. È sempre meglio dire le cose con parole gentili. Il secondo linguaggio invece si chiama «momenti speciali»: bisogna condividere. Oggi bisogna educare l'uomo a essere più maschio, anche nel rapporto coi figli: non hanno bisogno di un «mamma», ma di un padre. Il terzo linguaggio invece è «doni»: non economici, ma piuttosto il dono della presenza fisica. Perché in fondo l'unico luogo in cui noi saremo ricordati è la nostra famiglia. Il quarto linguaggio è «gesti di servizio»: lei o lui possono sentirsi più amati se c'è collaborazione in casa. Io, ad esempio, sono innamorato dei difetti di mia moglie. Il quinto linguaggio si chiama «contatto fisi-

co»: non dobbiamo mai risparmiare un abbraccio o una carezza, anche nei confronti di un figlio, perché cresca in maniera armoniosa ed equilibrata. Nella coppia se lei si sente poco amata, si sentirà meno propensa a contraccambiare le attenzioni del marito».

Come dice Chesterton: «L'uomo è il coltello, colui che incide. La donna è la forchetta, colei che trattiene. Ma la bistecca è la stessa. Ciò che bisogna ricordare è che l'amore è una scelta, e che bisogna imparare linguaggi diversi». E poi un ultimo consiglio: «siamo utili, lasciamo traccia. Chi non si occupa dei giovani fa un grande peccato mortale».

Marco Scano



V DOMENICA DI QUARESIMA (ANNO A)

Gridò a gran voce «Lazzaro vieni fuori»

Dal Vangelo secondo Giovanni

In quel tempo, le sorelle di Lazzaro mandarono a dire a Gesù: «Signore, ecco, colui che tu ami è malato». All'udire questo, Gesù disse: «Questa malattia non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa il Figlio di Dio venga glorificato». Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. Quando senti che era malato, rimase per due giorni nel luogo dove si trovava. Poi disse ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea!». Quando Gesù arrivò, trovò Lazzaro che già da quattro giorni era nel sepolcro. Marta, come udì che veniva Gesù, gli andò incontro; Maria invece stava seduta in casa. Marta disse a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto! Ma anche ora so che qualunque cosa tu chiederai a Dio, Dio te la concederà». Gesù le disse: «Tuo fratello risorgerà». Gli rispose Marta: «So che risorgerà nella risurrezione dell'ultimo giorno». Gesù le disse: «Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno. Credi questo?». Gli rispose: «Sì, o Signore, io credo che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, colui che viene nel mondo». Gesù si commosse pro-

fondamente e, molto turbato, domandò: «Dove lo avete posto?». Gli dissero: «Signore, vieni a vedere!». Gesù scoppì in pianto. Dissero allora i Giudei: «Guarda come lo amava!». Ma alcuni di loro dissero: «Lui, che ha aperto gli occhi al cieco, non poteva anche far sì che costui non morisse?». Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: «Togliete la pietra!». Gli rispose Marta, la sorella del morto: «Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni». Le disse Gesù: «Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?». Tolsero dunque la pietra. Gesù allora alzò gli occhi e disse: «Padre, ti rendo grazie perché mi hai ascoltato. Io sapevo che mi dai sempre ascolto, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato». Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». Il morto uscì, i piedi e le mani legati con bende, e il viso avvolto da un sudario. Gesù disse loro: «Liberatelo e lasciatelo andare». Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di ciò che egli aveva compiuto, credettero in lui.

(forma breve: Gv 11,3-7.17.20)

* COMMENTO A CURA DI
MARCO STATZU

E stiamo giungendo alla conclusione della Quaresima, che ci ha fatto camminare verso una progressiva conoscenza di Gesù: Figlio di Dio, maestro, uomo di Dio, profeta, Cristo, Figlio dell'uomo e oggi «Risurrezione e vita».

Lazzaro è malato, muore. La gente piange, corre a implorare ai piedi di Cristo, accusandolo di non far nulla per risolvere il male dell'uomo, per guarire la sofferenza che colpisce chiunque indistintamente: oggi la mia famiglia, ieri quella del mio vicino, domani chissà. «Se tu fossi stato qui!», dicono entrambe le sorelle piangenti.

Lazzaro è per Gesù «Colui che tu ami», non c'è neppure bisogno che dicano il suo nome. E ancora: «Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro».

La gente può dire: Vedi come lo amava... e nonostante ciò... ha dato la vista al cieco, ma non ha fatto nulla per Lazzaro. Altro che amore e amore... «Poiché non puoi abbandonare quelli che ami», commenta sant'Agostino parlando del «ritardo» di Gesù nell'andare a Betania dopo quattro giorni.

Qui sta la chiave di lettura della morte di Lazzaro, di ogni pianto e di ogni sofferenza: «"Non enim amas et deseris". Tu infatti non ami e poi abbandoni!»

Il vero amore non abbandona. Eppure sperimentiamo sovente che,

pur amando tanto le persone, non possiamo impedire che soffrano. La risurrezione di Lazzaro si manifesta allora come un segno eccezionale di amore, quasi scandaloso. Perché lui e non tutti i morti di quel giorno? Di quell'anno? Dall'inizio del mondo?

Perché è un segno, il segno più potente e centrale della nostra fede, ciò che celebreremo a Pasqua: Cristo è morto ed è risorto, e un giorno anche noi risorgeremo. Egli stesso è «uomo dei dolori, che ben conosce il soffrire», ed è risurrezione e vita. Credi tu questo?

Allora si aprirà anche il tuo sepolcro, quello dal quale pensi di non poter più uscire. E nel Suo giorno risorgerai anche tu. Credi tu questo?

IL MAGISTERO

a cura di don Roberto Piredda

L'Europa si riconosca come famiglia di popoli

«**R**itornare a Roma sessant'anni dopo non può essere solo un viaggio nei ricordi, quanto piuttosto il desiderio di riscoprire la memoria vivente di quell'evento per comprenderne la portata nel presente». Queste parole esprimono bene lo spirito che ha animato il discorso di papa Francesco ai capi di Stato e di Governo dell'Unione europea, ricevuti in udienza lo scorso 24 marzo, in occasione delle celebrazioni per il 60mo anniversario della firma dei Trattati di Roma.

I Padri fondatori, ha messo in evidenza il Santo Padre, «ci ricordano che l'Europa non è un insieme di regole da osservare, non un prontuario di protocolli e procedure da seguire. Essa è una vita, un modo di concepire l'uomo a partire dalla sua dignità trascendente e inalienabile e non solo come un insieme di

diritti da difendere, o di pretese da rivendicare».

Il Pontefice si è poi chiesto quale possa essere «la speranza per l'Europa di oggi e di domani».

Perché il Vecchio Continente riesca a guardare con coraggio al suo futuro è prima di tutto indispensabile che consideri l'uomo «il centro e il cuore delle sue istituzioni», con un ascolto «attento e fiducioso delle istanze che provengono tanto dai singoli, quanto dalla società e dai popoli che compongono l'Unione». L'Europa si deve riconoscere come «famiglia di popoli», capace davvero di valorizzare «l'unità nelle differenze». Per ritrovare speranza è indispensabile la «solidarietà, che è anche il più efficace antidoto ai moderni populismi».

La questione migratoria, con le sue esigenze di dialogo e accoglienza, pone un interrogativo forte sul tipo di cultura proposta oggi nel Vecchio Continente. L'Europa ha infatti «un patrimonio ideale e spirituale unico al mondo che merita di essere riproposto con passione e rinnovata freschezza e che è il miglior rimedio contro il vuoto di valori del nostro tempo, fertile terreno per ogni forma di estremismo».

Papa Francesco ha poi concluso il suo intervento insistendo ancora sull'apertura al futuro, che deve essere segnata in modo deciso dalla costruzione della pace e della giustizia sociale e dall'attenzione ai giovani, alla famiglia e alla vita «in tutta la sua sacralità».



IL PORTICO DELLA FEDE a cura di Maria Grazia Pau

La vita, il dono più grande ricevuto

«**T**utti siamo figli. E questo ci riporta sempre al fatto che la vita non ce la siamo data noi, ma l'abbiamo ricevuta. Il grande dono della vita è il primo regalo che abbiamo ricevuto» (n.188).

Papa Francesco, in questi paragrafi della «Amoris Laetitia», radicandosi nella Scrittura, mette a fuoco come è urgente in questa società segnata drammaticamente da una cultura, che Lui chiama «dello scarto», di far germogliare nelle coscienze e nel cuore degli uomini la consapevolezza, che la vita che viviamo, nel nostro oggi, è il dono più grande che abbiamo ricevuto. Essa ci proviene dai genitori e prima ancora dai nonni e sempre più in là da quelle generazioni parentali che ci hanno preceduto, e che si sono presi cura, via via dei figli e dei nipoti per giungere, fino alla nostra vita oggi! Perciò, l'esortazione di papa Francesco invita a riflettere sui fili che legano le generazioni, a tener conto di quanto sia preziosa la tenerezza degli anziani nei confronti delle giovani generazioni alle quali, loro con la sapienza maturata negli anni, sono capaci di trasmettere quei valori che imprimendosi sin dalla tenera età sono in grado di assicurare quella necessaria continuità educativa che si proietta nel futuro a garanzia anche di una civiltà nella quale possa espandersi la giustizia e la pace.

«Non si può educare senza memoria...» (n.193), afferma papa Francesco. Ecco perché è fondamentale che le giovani generazioni accolgano i racconti della famiglia, del quartiere, del Paese, perché tutto ciò ne tratteggia l'identità, l'unicità, e permette loro un collegamento con i vissuti perché questi alimentano la speranza, permettono alle coscienze di non credere che la storia incominci semplicemente da noi.

Anche l'educazione cristiana, il più delle volte è passata attraverso quel legame con i nonni. Perciò è importante che gli anziani siano tenuti in debita considerazione: essi sono la memoria viva del nostro esistere e del nostro impegno a costruire una civiltà che raccoglie l'eredità della sapienza e della saggezza, che trascendono il tempo e lo spazio e si trasfigurano nella continuità della vita stessa.

Verso la Settimana sociale 2017

Pagina a cura dell'Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro

Ecco gli interrogativi per il cammino

Il percorso di preparazione che le delegazioni diocesane dovranno intraprendere si articola a partire dai «quattro registri comunicativi» proposti dal Comitato scientifico e organizzatore, cioè la denuncia, l'ascolto e la narrazione, la ricerca delle buone pratiche, la proposta. A ogni singola diocesi presente alla Settimana di Cagliari è chiesto di compiere preventivamente un cammino di ricerca e di condivisione che, possibilmente, tenga presenti tutti e quattro gli ambiti. Però non è escluso che ci si possa concentrare su uno o due registri, in base alle sensibilità del territorio e alle risorse disponibili.

Per rendere più semplice e immediato il lavoro, le linee di preparazione sono state articolate attraverso alcune domande che meglio definiscono ogni singolo «registro comunicativo». Si tratta semplicemente di un aiuto alla preparazione e alla discussione per facilitare una partecipazione attiva e concreta da parte delle delegazioni.

• DENUNCIA

Sul tema del lavoro, quali sono le difficoltà e le situazioni non tollerabili nel nostro territorio, e più in generale in Italia?

• ASCOLTO E NARRAZIONE

Come si sta trasformando il lavoro? Quale è il vissuto delle persone oggi? Quali sono le sofferenze maggiori? E quali sono invece gli spazi di creatività? Ci sono soluzioni organizzative o contrattuali capaci di mettere pienamente a frutto la dignità del lavoratore?

• BUONE PRATICHE

Esistono esperienze significative sul territorio che possono essere segnalate come buone pratiche in termini di: creazione di nuovi posti di lavoro o attività imprenditoriale; forme di solidarietà e di sostegno a chi non ha lavoro; esperienze formative o di alternanza scuola-lavoro innovative; mobilitazione di risorse latenti presenti nel territorio a favore del lavoro?

• PROPOSTA

Quali proposte a livello istituzionale, politico, economico, organizzativo ed ecclesiale si possono avanzare per avviare processi che rendano il lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale?

APPROVATE I GIORNI SCORSI DAL CONSIGLIO PERMANENTE DELLA CEI

Consegnate alle diocesi le «Linee di preparazione» alla Settimana sociale

* DI GIULIO MADEDDU

La Chiesa italiana è pronta a dare inizio al percorso di preparazione immediata alla 48esima Settimana sociale nazionale di Cagliari. Nel Consiglio permanente della Cei, svoltosi a Roma dal 20 al 22 marzo, sono state approvate le linee di preparazione sulle quali dovranno lavorare le delegazioni provenienti dalle diocesi italiane. Si parte, ancora una volta, da una fondamentale indicazione di metodo. Non ci si radunerà a Cagliari «per celebrare un convegno come tanti» quanto, piuttosto, «per aprire processi che impegnino le comunità cristiane e la società italiana a rimettere il lavoro al centro delle nostre preoccupazioni quotidiane a motivo della ineliminabile dimensione sociale della evangelizzazione».

Il documento preparatorio è snello e immediato. Poche pagine per richiamare innanzitutto i tre principi fondamentali che motivano il tema (Il lavoro che vogliamo. Libero, creativo, partecipativo, solidale) alla luce di quanto già peraltro evidenziato qualche mese fa attraverso la «Lettera di invito».

- Dottrina sociale e Costituzione

Un punto di partenza imprescindibile è la riscoperta del senso del lavoro nella Dottrina sociale della Chiesa e nella Costituzione. «Siamo figli di una storia — si legge nelle

Linee — che ha sempre dato un'attenzione particolare al lavoro. Gli interventi della Chiesa a favore del lavoro hanno sempre avuto a cuore «i lavoratori» — specie i più deboli — più che «il lavoro». E il fatto che la Repubblica sia «fondata sul lavoro» presuppone uno stretto legame tra il lavoro — visto come mezzo di libertà, d'identità, di crescita personale e comunitaria, d'inclusione e di coesione sociale, di responsabilità individuale verso la società — e la dignità della persona.

- Tre principali criticità

Le Linee individuano, inoltre, tre particolari criticità che caratterizzano la situazione italiana. In primo luogo il gravissimo problema legato alla disoccupazione giovanile, soprattutto nel Mezzogiorno. Un secondo aspetto è «la preoccupante estensione dell'area della povertà associata alla forte crisi occupazionale di questi ultimi anni», quando la disoccupazione e

il «lavoro povero» si sono allargati a macchia d'olio a tutte le forme di lavoro, autonomo e dipendente. Infine il «nodo di questioni connesse al lavoro femminile e alle sue implicazioni sulla vita familiare». Emergono infatti «un insieme di indizi che mette in luce la difficoltà incontrata dalla società italiana sia a riconoscere e valorizzare le competenze delle donne, sia a creare una reale compatibilità tra lavoro e vita familiare».

- La rivoluzione tecnologica

Nelle società moderne il lavoro è soggetto a un cambiamento continuo. «Si tratta di mutamenti — si legge nelle Linee — che sono portatori di grandi domande di fondo. Come in tutti i cambiamenti epocali, anche al tempo della «Industria 4.0» è compito della cultura e delle forze sociali trovare forme di tutela efficaci per il «lavoro degno». Per la Chiesa, il «lavoro 4.0» va considerato con grande attenzione, senza mai ridurlo esclusivamente alle logiche economicistiche, che riducono qualsiasi bene — senza escludere, addirittura, la fiducia, la stima, l'amicizia — in merci. Se così fosse, come si legge nel documento preparatorio, questo nuovo tipo di lavoro «si realizzerebbe come negazione di se stesso».



L'ultima riunione del Consiglio permanente della Cei

A CAGLIARI PER UNA VERA ESPERIENZA DI ASCOLTO E DI AZIONE

La sfida per il futuro del lavoro è antropologica

* DI FRANCESCO ARESU

Si è sempre più consapevoli come il tema del lavoro non possa essere ricondotto a una mera questione produttiva ed economica. L'uomo, nel lavoro, è implicato nella sua totalità individuale e relazionale. La Settimana sociale non potrà, dunque, trascurare la dimensione umana dell'attività la-

vorativa. Nelle «Linee» per la preparazione alla Settimana sociale di Cagliari, la riflessione antropologica è centrale per la chiarificazione del metodo di lavoro che si intende utilizzare, soprattutto alla luce delle trasformazioni sociali e culturali che investono l'uomo d'oggi. Pertanto «è urgente in questo nuovo scenario antropologico rilanciare culturalmente il significato della fe-

sta, del riposo e dell'educazione ai nuovi tempi e anche la difesa degli aspetti relazionali, ludici e gratuiti di cui la vita del lavoratore ha bisogno».

In gioco, quindi, ci sono valori alti, vitali. Ecco perché, in cammino verso Cagliari, le delegazioni che prenderanno parte ai lavori saranno chiamate a leggere con attenzione i propri territori di origine e «a individuare le situazioni più critiche che hanno bisogno di essere sanate». L'invito è a imparare «a denunciare e a pentirci anche dei «peccati sociali» che sono spesso trascurati».

Affinché la Settimana sociale possa avere questo chiaro orientamento antropologico saranno offerte ai partecipanti occasioni d'incontro, scambio, attivazione, formazione, in vista di un'esperienza profondamente attiva e partecipativa, anche dopo le giornate di Cagliari.



Monsignor Santoro, presidente del Comitato scientifico della Settimana sociale

Chi potrà partecipare alla Settimana?

La Settimana sociale è, dopo il Convegno nazionale decennale, il raduno più importante e rappresentativo nella vita della chiesa italiana. Si tratta di un'esperienza di sinodalità alla quale, ogni tre o quattro anni, sono chiamate a partecipare tutte le realtà diocesane, nonché un certo numero di invitati come esperti o in rappresentanza di aggregazioni ecclesiali e di altre organizzazioni.

Nelle «Linee di preparazione» sono indicati con precisione i numeri e le caratteristiche delle delegazioni. Le diocesi fino a 500.000 abitanti potranno inviare tre rappresentanti compreso il vescovo, quelle di dimensioni superiori potranno essere presenti con cinque delegati, anche in questo caso compreso il vescovo. Alle associazioni laicali sono riservati 200 posti. Ci saranno poi altri 300 invitati. In base alle risposte pervenute dalle diocesi, e creandosi effettive disponibilità, sarà possibile soddisfare eventuali richieste di un numero maggiore di delegati, privilegiando particolarmente i giovani.

Ma non si tratta solo di numeri, infatti i delegati «dovranno essere dei veri e propri attivatori territoriali, agenti motivati e preparati, dediti — con passione e intelligenza — a una missione che non finisce certamente domenica 29 ottobre». Sarà molto importante designare persone che possano garantire la propria partecipazione attiva prima, durante e dopo le giornate cagliaritanee.

Al più presto sarà costituita una «community digitale» tra tutti i partecipanti. L'obiettivo è quello di realizzare un'effettiva attivazione delle comunità cristiane su un tema molto sentito e particolarmente urgente.

Dopo l'Angelus papa Francesco ha ricordato la visita pastorale a Milano

Accendete la speranza spenta da una società insensibile

* DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre si è soffermato sul Vangelo della quarta domenica di Quaresima, che proponeva l'episodio della guarigione del cieco nato (cfr Gv 9, 1-41).

Con questo miracolo, ha fatto notare papa Francesco, «Gesù si manifesta a noi come luce del mondo; e il cieco dalla nascita rappresenta ognuno di noi, che siamo stati creati per conoscere Dio, ma a causa del peccato siamo come ciechi, abbiamo bisogno di una luce nuova; tutti abbiamo bisogno di una luce nuova: quella della fede, che Gesù ci ha donato».

La scena evangelica aiuta a riflettere in particolare anche sul dono del Battesimo, che è «il Sacramento che ci fa "venire alla luce", mediante la rinascita dall'acqua e dallo Spirito Santo»: «Anche noi siamo stati "illuminati" da Cristo nel Battesimo, e quindi siamo chiamati a comportarci come figli della luce. E comportarsi come figli della luce esige un cambiamento

radicale di mentalità, una capacità di giudicare uomini e cose secondo un'altra scala di valori, che viene da Dio».

Al termine dell'Angelus il Papa ha ricordato, con speciali parole di ringraziamento, la visita pastorale compiuta il giorno prima, nella solennità dell'Annunciazione, a Milano.

La visita nel capoluogo lombardo ha avuto inizio nel quartiere periferico Forlanini, «Case Bianche». Parlando alla folla che lo ha accolto, papa Francesco ha preso spunto dal dono di una stola fatto dagli abitanti della zona: «Questa stola [...] mi ricorda che io vengo qui in mezzo a voi come sacerdote. Questa stola [...] è stata tessuta da alcuni di voi, in maniera artigianale. Questo la rende molto più preziosa; e ricorda che il sacerdote cristiano è scelto dal popolo e al servizio del popolo; il mio sacerdozio, come quello del vostro parroco e degli altri preti che lavorano qui, è dono di Cristo, ma è "tessuto" da voi, dalla vostra gente, con la sua fede, le sue fatiche, le sue preghiere, le sue lacrime». Incontrando il clero, i religiosi

e le religiose in Duomo, il Santo Padre ha insistito sulla gioia di evangelizzare, che si vive entrando in tutte le «periferie» del nostro tempo: «Conserviamo questa gioia di evangelizzare; non come evangelizzatori tristi, annoiati, questo non va; un evangelizzatore triste è uno che non è convinto che Gesù è gioia, e quando ti chiama ti cambia la vita e ti dà la gioia, e ti invia nella gioia, anche in croce, ma nella gioia, per evangelizzare. [...] Andate nelle periferie, andate ai confini a incontrarvi col Signore. [...] Scegliete le periferie, risvegliate processi, accendete la speranza spenta e fiaccata da una società che è diventata insensibile al dolore degli altri».

Nell'omelia della Messa, celebrata al Parco di Monza, papa Francesco ha messo in luce la novità dell'agire di Dio: «L'annuncio di Gesù avviene in un luogo sperduto della Galilea, in una città periferica, [...] nell'anonimato della casa di una giovane chiamata Maria. [...] Il nuovo Tempio di Dio, il nuovo incontro di Dio con il suo popolo avrà luogo in posti che normalmente non ci aspettiamo,



Il Santo Padre in piazza Duomo a Milano

ai margini, in periferia. Lì si daranno appuntamento, lì si incontreranno; lì Dio si farà carne per camminare insieme a noi fin dal seno di sua Madre. [...] Dio stesso è Colui che prende l'iniziativa e sceglie di inserirsi, come ha fatto con Maria, nelle nostre case, nelle nostre lotte quotidiane, colme di ansie e insieme di desideri».

La giornata milanese del Pontefice si è poi conclusa allo stadio San Siro, dove ha incontrato i cresimandi. A loro ha indicato dei

mezzi concreti per crescere nell'amicizia con Gesù: «Parlare con i nonni, giocare con gli amici e andare in parrocchia e in oratorio. [...] E la preghiera è quel filo che unisce le tre cose».

La scorsa settimana è stato diffuso anche il messaggio di papa Francesco per la prossima Giornata mondiale della gioventù, che si terrà a livello diocesano il 9 aprile. Il tema scelto è «Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente» (Lc 1, 49).

Le piante della Bibbia

A CURA DI GIUSEPPE FOIS

La vite è la prima pianta citata come elemento coltivato. Noè viene considerato il primo vignaiolo, anche se in realtà è originaria dell'Armenia, e poi coltivata in Palestina. Il prodotto della vite, il vino, insieme al pane, assumono un significato importante non solo come cibo e bevanda, ma anche soprattutto religioso. Nel libro dei Numeri gli esploratori, invitati da Mosè nella terra promessa, mostrano l'abbondanza e la ricchezza di questa terra portando un tralcio di vite con un grappolo di uva (13,23).

Nel Nuovo Testamento, il simbolo della vite è caro all'evangelista Giovanni, per il quale la vite non rappresenta più Israele ma Gesù, il Messia. Il Padre è il vignaiolo.

Per far fruttare la vite la pota dei tralci secchi, nel tempo opportuno. Gesù si definisce la vite, quella vera. L'aggettivo vero significa fedele. L'immagine suggerisce che Gesù è la fonte sicura della vita. I credenti



sono i tralci e se vivono uniti a lui, come il tralcio vive dalla linfa della vite, godono della vita piena e portano frutti (Gv 15,1-7).

Se, invece, si staccano dalla vite, seccano e vengono bruciati. L'immagine punitiva, del tralcio secco che viene bruciato, riprende le parole del profeta Ezechiele quando avverte gli israeliti a rimanere fedeli al Signore per non essere bruciati: «Come il legno della vite fra i legnami della foresta io l'ho messo sul fuoco a bruciare, così tratterò gli abitanti di Gerusalemme» (Ez 15) Nel Nuovo Testamento, il primo miracolo compiuto da Gesù è la trasformazione dell'acqua in vino alle nozze di Cana. Il vino nuovo dato da Gesù, migliore del primo, è segno di gioia, di convivialità e indica che le promesse di Dio, in Gesù, sono giunte a compimento.

Nella Bibbia la vite viene citata 48 volte in 24 libri diversi.

Tempo di Quarantore

A CURA DI TORE RUGGIU

Nel cristianesimo, le Quarantore indicano il periodo di tempo trascorso da Gesù Cristo fra la sua morte (venerdì pomeriggio) e la sua Risurrezione (domenica mattina): «Il terzo giorno è risuscitato secondo le scritture», come recitiamo nel Credo secondo quanto scrive san Paolo nella prima lettera ai Corinti (15, 3). La Chiesa commemora questo lasso temporale con la pubblica adorazione del Santissimo Sacramento, solennemente esposto e con la possibilità di avere diversi confessori per il sacramento della Riconciliazione. Nella Bibbia il numero 40 ricorre quasi 50 volte, spesso come simbolo per indicare un periodo di prova e isolamento e per la purificazione (pensiamo ai 40 gior-

ni di Gesù nel deserto e ai 40 anni del popolo di Dio nell'esodo dall'Egitto alla terra promessa). Tra le prime regioni in cui si organizzarono le Quarantore: le Marche, a Recanati nel 1542, l'Emilia a Bologna nel 1546 e il Lazio a Roma nel 1548. Quindi la pratica si estese un po' a tutta Italia. San Giovanni Paolo II, nella lettera «Dominice dominicae cenae» del Giovedì Santo del 1980, scrisse: «L'animazione e l'approfondimento del culto Eucaristico sono prova di quell'autentico rinnovamento che il Concilio si è posto come fine, e ne sono il punto centrale. La Chiesa e il mondo hanno grande bisogno del culto Eucaristico: Gesù ci aspetta in questo Sacramento di amore. Non risparmiamo il nostro tempio per an-

darlo a incontrare nell'adorazione, nella contemplazione piena di fede e pronta a riparare le grandi colpe e i delitti del mondo: non cessi mai la nostra adorazione! Dio cerca adoratori in spirito e verità». Nelle Quarantore, molto sentite e partecipate soprattutto nelle parrocchie extraurbane della nostra diocesi, il parroco invita un predicatore che guida i fedeli in questi giorni di intensa preghiera. Il punto di partenza è il riconoscimento che siamo tutti poveri peccatori: si propone, nelle omelie, il volto misericordioso del Padre che attende tutti i suoi figli per accoglierli nella sua casa pienamente riabilitati e perdonati. Si precisa che si parte dalla Quarantore per sviluppare la chiamata di tutti alla santità, nell'Eu-

carestia si rinnova la fede nella presenza reale di Gesù, centro della nostra vita, culmine e fonte di ogni nostra attività. Le Quarantore sono un'esperienza forte per tutti: per i Sacerdoti, icona della misericordia del Padre e ministri della Riconciliazione, per i fedeli che accolgono l'invito del Signore: «Venite a me voi tutti che siete affaticati e oppressi ed io vi darò ristoro. Ritornate a me con tutto il cuore: anche se i vostri peccati fossero rossi come scarlatto, diventeranno bianchi come la neve». I frutti di questo cammino li indica Gesù: «Da questo vi riconosceranno che siete miei discepoli se vi amerete gli uni gli altri. La misura con cui perdonate sarete perdonati anche voi».

La sintesi dei lavori del Consiglio permanente

Approvata una legge e 24 protocolli per i quartieri difficili delle città

Una Chiesa italiana calata nella storia

* DI ALBERTO MACIS

Una Chiesa italiana calata nella storia, del nostro Paese e del Continente. È quella che emerge dal comunicato finale del Consiglio permanente della Cei, nel corso del quale i vescovi hanno affrontato diversi temi: lavoro, giovani, famiglia, fine vita, adozioni, criminalità organizzata, migranti, Unione europea. Nella conferenza stampa finale Nunzio Galantino, segretario generale della Cei, ha affermato: «Siamo passati da un clero che aveva nel culto il massimo della sua espressione a un clero che dal culto deve trarre energia per immisciarsi nella storia».



I lavori del Consiglio permanente

Il culto di cui parla Galantino è rappresentato dalle radici, dalla spiritualità, dall'unione con Dio. Per cui noi ai preti manager ma persone equilibrate capaci di avere una vita interiore, in modo da poter entrare tra le piaghe della società, della famiglia, delle persone con il giusto approccio antropologico.

Su questo punto Galantino ha poi precisato: «Un approccio laico, non confessionale, attento a sviluppare un'antropologia integrale, che valorizzi alcuni punti essenziali: la natura relazionale della persona, la cui libertà "chiama" all'incontro; la sua unicità, che non diventa però mai possibilità incondizionata di disporre di sé; la fragilità intrinseca dell'uomo, destinata a rivelarsi la condizione che interpella prossimità, cura, condivisione dei momenti della malattia come di quelli della festa».

Continuano, secondo i vescovi, ad allarmare i populismi che cavalcano le paure e non risolvono i problemi. Dalla preoccupazione per questo fenomeno si è passati all'allarme, all'escalation e ora alla constatazione di un fenomeno dannoso. «Se continuiamo — ha detto il segretario — ad avere il 60% dei giovani per strada, senza lavoro, penso al mio Sud, e finché ci saranno famiglie che devono accalcarsi nelle Caritas, c'è da allarmarsi veramente perché i motivi che alimentano i populismi stessi restano tutti lì irrisolti». Sul fine vita la posizione è chiara. «È importante — ha detto Galantino — superare il principio di autodeterminazione presente nel testo unico per favorire l'alleanza terapeutica e la proporzionalità delle cure ed evitare sia l'accanimento che l'abbandono terapeutico».

Quanto poi sul Fattore famiglia «non molleremo mai — ha precisato Galantino — finché non si riscopra la centralità della famiglia per la società contemporanea. Solo ripartendo dalla famiglia possiamo ritrovare l'orgoglio di dirci nazione civile», ricordando ai giornalisti il caso della provincia autonoma di Bolzano, nella quale cresce la natalità per l'applicazione del Fattore famiglia che incoraggia a fare figli perché attua una seria politica familiare non basata su bonus occasionali e non strutturali.

Infine, sull'attenzione ai migranti, la Chiesa non fa passi indietro, anzi rilancia, con una nuova iniziativa straordinaria chiamata «Liberi di partire, liberi di restare», che prevede un investimento di 30 milioni di euro dai fondi dell'8 per mille.

Periferie e lotta alla povertà, due temi finalmente entrati nell'agenda politica

È stata approvata poche settimane fa la «legge contro la povertà» che, dopo l'ultimo passaggio a Palazzo Madama, inizierà finalmente a produrre i suoi effetti. Il provvedimento parte con un aiuto concreto agli indigenti tramite un reddito di inclusione di 480 euro al mese, da destinare a circa 400.000 famiglie che vivono sotto la soglia di povertà. Il provvedimento vuol produrre effetti a più ampio spettro, andando a risanare le aree degradate delle grandi città. Tramite 24 protocolli d'intesa, da attuare con risorse pubbliche, si procederà alla manutenzione delle strutture edilizie già esistenti ma si darà spazio anche a nuovi progetti di mobilità sostenibile, alla realizzazione di infrastrutture per i servizi sociali, centri culturali ed educativi e al potenziamento della sicurezza anche attraverso l'inclusione sociale. Su quest'ultimo punto più volte la Chiesa italiana ha espresso la propria posizione affermando che l'esclusione sociale e il degrado sono le cause della povertà, specie nelle periferie delle grandi città, dove maggiore è il disagio ed è facile se-

guire le perversioni della criminalità. Generano atteggiamenti di violenza, capaci di sfociare in veri atti criminali come lo spaccio o addirittura conversioni al sedicente Stato Islamico. Il magistero sociale della Chiesa suggerisce un intervento sui processi economici che regolano il rapporto tra Stato e società, tra sussidiarietà e solidarietà, alla ricerca di un equilibrio tra la regola dello scambio per equivalenti (dare per avere qualcosa in cambio di valore giudicato pari) e quella

del dono, senza che nessuna possa essere prevalente sull'altra. Si vuol così evitare una deriva estremista per far sì che le forze politiche siano di supporto e agiscano quando la risposta o di una parte o dell'altra siano insufficienti. Il centro di questo scambio sociale deve tornare ad essere la dignità umana, in modo che la persona possa integrarsi, sviluppare la propria integrità e la solidarietà per la costruzione di una sensibilità comune.

Roberto Leinardi



La vista del quartiere sant'Elia dal Colle

Cresce il dramma della tratta

Sono migliaia e migliaia le donne che arrivano in Italia con gli sbarchi, inviate dai trafficanti per soddisfare la crescente domanda di prostituzione. Ma l'accoglienza è in tilt, perfino quella delle religiose che lottano contro la tratta. «Stiamo vivendo un'emergenza terribile — dice all'agenzia Sir suor Eugenia Bonetti, la religiosa da anni in prima linea nella lotta alla tratta a scopo di sfruttamento sessuale, fondatrice dell'associazione "Slaves no more" — e non abbiamo più posti liberi nelle nostre case di accoglienza, dobbiamo creare una rete tra realtà ecclesiali per sostenere queste donne». Tra le varie attività, suor Eugenia, insieme a 15 religiose di diverse congregazioni e nazionalità, ogni settimana entra nell'ex Cie di Ponte Galeria a Roma, che oggi si chiama Centro di identificazione e rimpatrio. Ad oggi è aperta la sola sezione femminile. Recluse fino a un massimo di 18 mesi, come stabilito dalla legge Bossi-Fi-



ni, perché con documenti irregolari, quindi da rimpatriare. Ogni sabato dal 2003 una quindicina di religiose vanno a portare conforto e ascolto a queste donne, tutte vittime di tratta. Ora sono 120, la maggioranza (65) nigeriane, poi latinoamericane e cinesi

Verso la Ggm: rileggere il canto del Magnificat e guardare alla fede di Maria



I ragazzi che frequentano i nostri oratori hanno bene in mente i famosi «tre amori bianchi» che don Bosco proponeva di vivere per crescere nella fede e nell'amicizia con Gesù. Questi amori sono: l'Eucarestia, la Madonna e il Papa. Il cammino che si apre verso la Gmg di Panama, con i suoi tre anni di preparazione, può riassumersi facilmente in questa celebre immagine utilizzata da

San Giovanni Bosco. In tante diocesi, la domenica delle Palme è dedicata alla celebrazione delle Giornate diocesane della gioventù e il Papa approfitta di questo evento per offrire ai giovani un messaggio che scandisce il ritmo di preparazione alle Giornate celebrate a livello mondiale. Il cammino spirituale che accompagnerà i giovani verso Panama presenterà la figura della Vergine Maria come colei che è riuscita ad incarnare perfettamente le beatitudini evangeliche, sviluppando così la riflessione avviata con le ultime tre giornate incentrate proprio sulle Beatitudini. Ecco quindi il percorso del triennio: il tema della XXXII Giornata mondiale della gioventù sarà «Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente» (Lc 1,49), quello della XXXIII, nel 2018, «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio» (Lc

1,30), mentre il tema della XXXIV Giornata, del 2019, a Panama, sarà «Ecco la serva del Signore; avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38). Forte connotazione mariana e al tempo stesso il desiderio di spronare i giovani in un cammino tra passato (2017), presente (2018) e futuro (2019), animato dalle tre virtù teologali: fede, carità e speranza. Nel messaggio di quest'anno papa Francesco invita a rileggere il canto del Magnificat e a guardare alla fede di Maria: «Questa piccola donna coraggiosa rende grazie a Dio perché ha guardato la sua piccolezza e per l'opera di salvezza che ha compiuto sul popolo, sui poveri e gli umili. La fede è il cuore di tutta la storia di Maria. Il suo cantico ci aiuta a capire la misericordia del Signore come motore della storia, sia di quella personale di ciascuno di noi sia dell'intera umanità». Approfittiamo del cammino quaresimale che entra nel vivo e raggiungerà il suo culmine con la celebrazione della domenica delle Palme per rileggere, con i nostri ragazzi e giovani, il testo offertoci da papa Francesco per la nostra preghiera e meditazione. L'amore che nutriamo per la mamma di Gesù ci aiuterà a scoprire in questo testo il desiderio di prendere in mano la Bibbia e riscoprire la «Lectio Divina», ci spronerà a vedere la celebrazione della Messa e il sacramento della penitenza come «culmine e punto di partenza» di un cammino di fede che sempre si rinnova e ci porterà ad apprezzare le nostre origini, per guardare al futuro e «lanciarci con fedeltà creativa nella costruzione di tempi nuovi».

Alberto Pistoiesi

La Tunisia e il pluralismo religioso

Parla Abderrazak Sayadi docente all'Università della Manouba a Tunisi

* DI MARIA CHIARA CUGUSI

Docente di Letteratura francese e di religioni comparate, coordinatore del Master in studi comparati dei fatti religiosi e delle civiltà nell'Università della Manouba, a Tunisi, Abderrazak Sayadi è attivamente impegnato nel promuovere il dialogo interculturale e interreligioso. Nei giorni scorsi ha partecipato a Cagliari alla tavola rotonda su «Islam e cristianesimo. L'esperienza della Chiesa cattolica in Tunisia», organizzata congiuntamente dal dipartimento di Scienze sociali e delle istituzioni dell'università di Cagliari, dalla diocesi di Cagliari e dalla Pontificia facoltà teologica della Sardegna.

Qual è oggi il ruolo della Tunisia nella promozione del dialogo islamo-cristiano?

In Tunisia esiste una lunga tradizione di pluralismo religioso, di coabitazione di fedi diverse, ebraica, cristiana, musulmana, per cui la Tunisia non parte dal nulla. Questa coesistenza millenaria ha visto anche momenti difficili, per esempio la sottrazione dei beni alla Chiesa cattolica da parte dello Stato tunisino dopo la conquista dell'indipendenza. Oggi la situazione è contraddittoria: c'è tolleranza nei rapporti con la Chiesa cattolica istituzionale, essenzialmente europea e africana, mentre ci sono difficoltà, a livello della vita quotidiana, per quei tunisini che hanno scoperto il cristianesimo e hanno fatto un cammino di conversione verso di esso. La legge tunisina permette la conversione, ma la società non l'accetta. La nuova costituzione è progressista, modernista, l'unica nel mondo arabo che parla chiaramente di libertà di coscienza, ma la mentalità è ancora in ritardo: la sfida è proprio quella di cambiare la mentalità, di applicare concretamente i principi costituzionali nella realtà quotidiana.

Come è cambiata la società tunisina dopo la cosiddetta «rivoluzione dei gelsomini»?

La rivoluzione non ha cambiato niente sul piano



Il professor Abderrazak Sayadi

economico, mentre ha portato un vero cambiamento nella libertà di espressione e di stampa. La società civile ha meno paura e affronta temi che prima erano considerati «tabù», per esempio l'omosessualità e il razzismo verso la minoranza nera. Per quanto riguarda il cristianesimo, esso oggi è più visibile sui media — internet, Youtube, canali satellitari — dove si possono leggere testimonianze di cristiani tunisini, ma non costituisce un problema di interesse centrale per la società tunisina.

A che punto è in Tunisia il percorso verso la democrazia?

Oggi c'è un'alleanza «contro natura» tra un partito laico-modernista e uno islamista: speriamo che nasca una vera democrazia, ma per il momento è una sfiducia diffusa nella popolazione tunisina. A livello politico manca ancora un vero e proprio dibattito democratico su alcuni temi, per esempio quelli religiosi, come il matrimonio misto, perché ancora non si separa la politica, la nazionalità e l'identità dalla religione. Ma penso che questa sarà la tappa successiva, perché molte leggi vengono dibattute nel parlamento su sollecitazione della società civile. E la società tunisina è viva e giovane.

Restaurato il Santo Sepolcro, luogo di incontro ecumenico

Una data importante quella del 22 marzo scorso. Una celebrazione ecumenica ha sancito ufficialmente l'inaugurazione del Santo Sepolcro in seguito al completamento della complessa attività di restauro. La solenne celebrazione di ringraziamento è stata officiata dal patriarca greco-ortodosso Theophilos III, da padre Francesco Patton, custode della Terra Santa e dal patriarca armeno Nourhan Manougian. Particolarmente significativa la presenza del patriarca di Costantinopoli, Bartolomeo I, di monsignor Pierbattista Pizzaballa, amministratore apostolico del Patriarcato di Gerusalemme, degli ausiliari patriarcali della Chiesa copta, siriana ed etiope e dei rappresentanti delle altre confessioni cristiane presenti in Terra Santa.



Sono stati necessari ben 10 mesi di alacre lavoro per consolidare l'impianto, anche per fronteggiare il rischio sismico che da sempre incombe sull'area e che nei secoli ha prodotto danni ingenti. La tomba di Cristo risulta ora priva delle ingombranti travature in ferro poste dagli inglesi nel 1947 per scongiurarne il crollo. I costi delle importanti operazioni di ripristino architettonico e strutturale sono stati sostenuti da finanziamenti provenienti dalle tre chiese cristiane che custodiscono il Santo Sepolcro, oltre a diversi altri sponsor pubblici e privati, quali il governo greco, il Fondo mondiale per i monumenti, l'autorità palestinese e il re Abdallah II di Giordania. È prevista una prossima fase di ripavimentazione intorno all'edicola e di ulteriore consolidamento strutturale per aumentarne la stabilità, eliminando le cause della sua organica fragilità originata soprattutto dalla cronica umidità che grava sul complesso e sull'area contigua. Tale seconda importante seconda attività restaurativa, frutto di un ulteriore accordo tra le tre chiese cristiane, costituirà anche una favorevole opportunità per svolgere nuovi scavi archeologici, sulla scorta di quelli condotti, poco più di cinquanta anni fa, dal francescano padre Corbo.

Sono stati necessari ben 10 mesi di alacre lavoro per consolidare

l'impianto, anche per fronteggiare il rischio sismico che da sempre incombe sull'area e che nei secoli ha prodotto danni ingenti. La tomba di Cristo risulta ora priva delle ingombranti travature in ferro poste dagli inglesi nel 1947 per scongiurarne il crollo. I costi delle importanti operazioni di ripristino architettonico e strutturale sono stati sostenuti da finanziamenti provenienti dalle tre chiese cristiane che custodiscono il Santo Sepolcro, oltre a diversi altri sponsor pubblici e privati, quali il governo greco, il Fondo mondiale per i monumenti, l'autorità palestinese e il re Abdallah II di Giordania. È prevista una prossima fase di ripavimentazione intorno all'edicola e di ulteriore consolidamento strutturale per aumentarne la stabilità, eliminando le cause della sua organica fragilità originata soprattutto dalla cronica umidità che grava sul complesso e sull'area contigua. Tale seconda importante seconda attività restaurativa, frutto di un ulteriore accordo tra le tre chiese cristiane, costituirà anche una favorevole opportunità per svolgere nuovi scavi archeologici, sulla scorta di quelli condotti, poco più di cinquanta anni fa, dal francescano padre Corbo.

Corrado Balocco



La programmazione dell'emittente della nostra diocesi

FREQUENZE IN FM

95,000 - 97,500 - 99,900

102,200 - 104,000

Pregiera

Lodi 6.00 - Vespri 20.05 - Compieta 23.05 - Rosario 5.30 - 20.30

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Venerdì 8.45 - 18.30 / Sabato 8.45 - 17.30

RK Notizie - Radiogiornale

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.30

Zoom Sardegna - La notizia nel particolare

Lunedì - Venerdì 11.30 - 17.30

Kalaritana Sport

Sabato 10.30 - 14.30

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 16.30

La Diocesi in diretta

Lunedì 18.33

Sotto il Portico

Mercoledì 12.45/ Venerdì 14.30/ Sabato 18.35
Domenica 8.45 - 13.00

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 / Domenica 7.30 - 11.00 - 18.00

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano: ogni giorno alle 5.15 / 6.45 / 21.00
Dal 3 al 9 aprile a cura di don Roberto Piredda

ASCOLTALA



VICARIATO DI ROMA

Causa
di Beatificazione e Canonizzazione
della Serva di Dio
MADRE ANNA DI GESÙ
(al sec. ANNA FIGUS)
Religiosa
Fondatrice della Congregazione delle Pie Suore della Redenzione

EDITTO

Il 27 giugno 1995 moriva a Roma la Serva di Dio Madre Anna di Gesù (al secolo Anna Figus), religiosa, fondatrice della Congregazione delle Pie Suore della Redenzione.

La Serva di Dio, donna di grande fede in Dio e di non comune sensibilità umana, ha sentito la chiamata alla vita consacrata sin dalla giovane età. Per vari motivi questo desiderio per molti anni è rimasto non realizzato. Nel 1928, visitando la clinica dermosifilopatica di Cagliari, ha maturato la consapevolezza che il Signore la chiamava a dare l'inizio ad una nuova famiglia religiosa, che si occupasse del recupero spirituale e sociale delle donne considerate dalla società "peccatrici escluse dalla misericordia di Dio" e, per questo, emarginate. Il 6 aprile 1935, con il benedetto dell'Arcivescovo di Cagliari, insieme ad altre tre compagne, ha indossato l'abito religioso dando inizio alla Congregazione delle Pie Suore della Redenzione che nel corso degli anni, sotto la saggia ed amorevole guida di Madre Anna, si è estesa anche fuori Italia.

Essendo andata vieppiù aumentando, col passare degli anni, la sua fama di santità ed essendo stato formalmente richiesto di dare inizio alla Causa di Beatificazione e Canonizzazione della Serva di Dio, nel portarne a conoscenza la Comunità ecclesiale, invitiamo tutti e singoli i fedeli a comunicarci direttamente o a far pervenire al Tribunale Diocesano del Vicariato di Roma (Piazza S. Giovanni in Laterano, 6 - 00184 ROMA) tutte quelle notizie, dalle quali si possano in qualche modo arguire elementi favorevoli o contrari alla fama di santità della detta Serva di Dio.

Dovendosi, inoltre, raccogliere, a norma delle disposizioni legali, tutti gli scritti a lei attribuiti, ordiniamo, col presente EDITTO, a quanti ne fossero in possesso, di rimettere con debita sollecitudine al medesimo Tribunale qualsiasi scritto, che abbia come autore la Serva di Dio, qualora non sia già stato consegnato alla Postulazione della Causa.

Ricordiamo che col nome di scritti non s'intendono soltanto le opere stampate, che peraltro sono già state raccolte, ma anche i manoscritti, i diari, le lettere ed ogni altra scrittura privata della Serva di Dio. Coloro che gradissero conservarne gli originali, potranno presentarne copia debitamente autenticata.

Stabiliamo, infine, che il presente EDITTO rimanga affisso per la durata di due mesi alle porte del Vicariato di Roma, e che sia pubblicato sulla "Rivista Diocesana" di Roma, sul bollettino ufficiale dell'Arcidiocesi di Cagliari, sui settimanali della Diocesi di Cagliari "Il Portico", della Diocesi di Lanusei "L'Ogliastro", della Diocesi di Oristano "L'Arborese", della Diocesi di Firenze "Toscana Oggi", della Diocesi di Padova "La Difesa del Popolo", della Diocesi di Treviso "La Vita del Popolo", su "L'Osservatore Romano", edizione scritta in lingua inglese.

Dato in Roma, dalla Sede del Vicariato, il 03 marzo 2017

Marcello Terramani
Notaro

Agostino Card. Vallini
Vicario Generale

Europa: il valore aggiunto dell'unità

Parla il presidente del Parlamento di Strasburgo, Antonio Tajani. Le celebrazioni per i sessant'anni dei Trattati istitutivi occasione per fare il punto sull'integrazione comunitaria. Coltivare le identità nazionali e favorire la cooperazione politica

* DI GIANNI BORSA
Agenzia Sir

Unità e identità, categorie per interpretare l'Europa di oggi. Concretezza e «sogno» quelle per intravedere l'Europa di domani. In occasione delle celebrazioni per il 60mo dei Trattati istitutivi della Cee (Comunità economica europea) e della Ceea (Comunità europea dell'energia atomica, o Euratom), il presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani, si sofferma ad analizzare gli ostacoli sul percorso dell'integrazione comunitaria e a considerare le opportunità che essa offre. Al contempo guarda avanti con quello che definisce «l'ottimismo della ragione».

Eletto a gennaio alla massima carica dell'Assemblea, Tajani, giornalista di professione, ha un lungo curriculum europeista come deputato a Strasburgo (dal 1994), con un lungo intermezzo da commissario Ue (2008-2014), prima ai trasporti e poi all'industria.

Il 25 marzo in Campidoglio i leader dei Paesi Ue e i responsabili delle istituzioni di Bruxelles e Strasburgo, hanno ricordato il significato storico dei Trattati di Roma. Quali insegnamenti giungono dal passato, utili per affrontare le sfide presenti?

Ritengo che sia essenziale comprendere quanti risultati si sono raggiunti in questi sessant'anni. L'Europa comunitaria ha contribuito a costruire una pace duratura, ad assicurare democrazia e

libertà, rispetto dei diritti, benessere materiale. Si tratta di un patrimonio prezioso, che non va mai dato per scontato. Le celebrazioni dei giorni scorsi possono aiutarci a comprendere il valore dell'unità, del procedere assieme, del condividere i problemi per cercare risposte comuni. Esattamente come ci hanno testimoniato i «padri fondatori».

Ma i nazionalismi avanzano e l'opinione pubblica, impaurita dalla crisi economica e dalla globalizzazione, invoca spesso nuovi muri. Brexit è un chiaro segnale.

Io anzitutto distinguerei tra amor di patria e nazionalismi. Il primo è un atteggiamento positivo: significa amare la propria terra, la propria gente, la cultura e la lingua nazionale. Tutto questo fa parte della nostra identità, alla quale non ci è chiesto di rinunciare per far parte dell'Unione europea. Invece i nazionalismi parlano il linguaggio delle paure, delle chiusure e, appunto, fan sorgere i muri – psicologici o materiali – che vediamo riapparire in diversi Paesi. Sappiamo che i nazionalismi non hanno mai portato nulla di buono: la storia europea è contrassegnata da tragedie e guerre emerse dai nazionalismi. Noi invece dobbiamo camminare insieme, pur senza rinunciare alle nostre identità e specificità. Del resto siamo chiamati a confrontarci con giganti del calibro di Stati Uniti, Cina, Russia: se, come Paesi europei, non siamo uniti finiamo per essere marginali e travolti.

Insieme, dunque: per perseguire obiettivi comuni? Lei ha più volte segnalato l'urgenza di creare lavoro per i giovani, di affrontare il nodo dei flussi migratori, di dare sicurezza ai cittadini. L'Ue può essere un valore aggiunto in questo senso?

Certamente. Ritengo che lo sia in primo luogo per produrre quei risultati concreti che i cittadini europei ci chiedono. Pensiamo ai vantaggi del mercato unico o a quanti investimenti si possono realizzare con i fondi strutturali; e poi alla possibilità di far studiare i nostri giovani all'estero con Erasmus... In Italia abbiamo visto anche una Ue presente nelle regioni terremotate, per portare aiuti e finanziamenti per la ricostruzione. Ma c'è un secondo aspetto importante.

Quale sarebbe?

Credo sia necessario anche continuare a coltivare il «sogno» europeo, specialmente per i nostri giovani. Un obiettivo alto che si fa crescere ogni giorno, attraverso politiche economiche che puntano allo sviluppo e all'occupazione, con progetti per l'istruzione e la cultura, con azioni che favoriscono l'incontro tra i popoli, con decisioni per far fronte all'accoglienza e all'integrazione dei migranti. Un sogno che nasce e si alimenta a partire da politiche efficaci realizzate secondo il principio di sussidiarietà.

Da tempo si riscontra una nuova attenzione, nelle sedi europee, al contributo che può giungere all'integrazio-



Il presidente del Parlamento europeo, Antonio Tajani

ne sociale e politica da parte delle comunità di fede, anche grazie al dialogo tra Ue e Chiese determinato dal Trattato di Lisbona. Lei cosa ne pensa?

Il dialogo con le religioni è un pilastro essenziale per costruire l'Europa, per la loro presenza radicata nei territori, per la capacità delle Chiese di essere elementi vivi delle nostre società. Un riferimento particolare va peraltro riservato all'elemento giudaico-cristiano che caratterizza la storia europea. Non è un discorso confessionale, questo, bensì si colloca nella storia del continente, accanto al contributo della filosofia greca, del diritto romano, fino all'illuminismo e oltre.

Il 24 marzo i capi di Stato e di governo e i leader dell'Unione sono stati in udienza in Vaticano. Il Papa «che viene dalla fine del mondo» si sta dimostrando attento alle vicende europee ed è interve-

nuto più volte sul tema.

Sì, è vero. Papa Francesco ha fatto un bellissimo discorso, nel novembre 2014, al Parlamento europeo a Strasburgo. E poi ancora lo scorso maggio, in Vaticano, ricevendo il Premio Carlo Magno. Nei suoi interventi traspare la costante ricerca di un profilo europeo rinnovato pur nella fedeltà alle nostre radici; Bergoglio parla di Europa accostandole sempre il termine «speranza». Il Papa richiama poi l'Ue a non lasciare indietro nessuno, ad aiutare gli ultimi e i poveri, ad accogliere i profughi, a sostenere la famiglia, a rispondere alle attese dei giovani. Sono richiami essenziali per la politica di questo nostro tempo.

Un'ultima domanda, a bruciapelo. Futuro dell'Ue: lei è pessimista o ottimista?

Il mio è un ottimismo della ragione. L'Europa è l'orizzonte nel quale ci muoviamo. E senza l'Europa, oggi come oggi, non andiamo da nessuna parte.

CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8.30-12,30/15,00-19,00. Sabato: 8,30-12,00

Aperto ad Agosto



CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Un team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento dentale
- medicina estetica

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno

Direttore sanitario e responsabile: Dr. Sergio Baire



QUEST'ANNO VINCONO TUTTI, PER TUTTI. TORNA IL CONCORSO DEDICATO ALLE PARROCCHIE

Dopo il successo di ifeelCUD, il Servizio C.E.I. per la Promozione del Sostegno Economico alla Chiesa cattolica (SPSE) lancia un nuovo concorso. Ad esser premiati sono sempre i migliori progetti di solidarietà delle parrocchie (è previsto un contributo fino a 15.000 €). Ma quest'anno l'iniziativa si chiama TuttixTutti perché a vincere saranno anche tutti gli altri.

Per partecipare infatti, è necessario organizzare un "incontro formativo" che dà diritto a un contributo fino a 2.000 €, anche se il progetto non viene premiato. L'incontro dovrà formare la propria comunità sul sostegno economico alla Chiesa cattolica, dall'8xmille alle Offerte per il sostentamento dei sacerdoti. Dovrà inoltre rispettare una procedura specifica ed essere documentato con foto o video.

Anche quest'anno, con TuttixTutti, si dà forza a chi aiuta gli altri.

Il bando si conclude il 31 maggio.



COME FAR VINCERE LA SOLIDARIETÀ

In una gara si dice sempre "l'importante è partecipare". In questo caso non è proprio una gara e chi partecipa vince comunque.

Anzi, vincono tutti. **Vince tutta una comunità parrocchiale** e non solo. Parliamo del nuovo concorso rivolto alle parrocchie "TuttixTutti" (info su tuttixtutti.it) che mette in palio 10 premi da mille a 15mila euro. Le iscrizioni, iniziate il primo marzo, termineranno il 31 maggio. Di che si tratta?

Ce lo spiega il responsabile del Servizio Promozione Sostegno Economico (SPSE) della Conferenza Episcopale Italiana Matteo Calabresi: "L'obiettivo principale di questo bando nazionale è quello di promuovere le attività sociali delle parrocchie, premiando sia la creatività progettuale sia la creatività pastorale, perché non si può scindere l'evangelizzazione dal promuovere il bene comune. Premieremo, quindi, quei **progetti** che, rispondendo al Vangelo, da un lato avranno la capacità di **andare incontro ai bisogni del territorio** e, dall'altro, a criteri di sostenibilità tali da permettere al progetto stesso di proseguire il

suo cammino anche dopo l'erogazione del contributo C.E.I. Questo per mettere in luce i valori civili ed ecclesiali che ci sono alla base del sostegno economico alla Chiesa.

In altre parole sarà importante che le nostre parrocchie si mostrino **aperte all'ascolto, creative, capaci di fare qualcosa di bene e di buono rimboccandosi, comunque, le maniche**. Il nome è nuovo ma già negli anni passati il SPSE aveva proposto il bando nazionale ifeelCUD che premiava progetti di solidarietà. Cosa cambia ora?

"Le parrocchie, anche attraverso i propri catechisti, per partecipare dovranno **iscriversi online sul sito tuttixtutti.it**, creare una squadra, ideare un progetto di solidarietà e, questa la novità rispetto alle edizioni passate di ifeelCUD, **organizzare un corso di formazione sul sovenire (sostegno economico alla Chiesa)**. Questo farà sì che si possa già ricevere un contributo di mille euro. Ecco perché nello slogan si legge che **"Quest'anno vincono tutti"**.

Perché legare il concorso ad un corso di formazione sul sovenire?

"Perché far conoscere ai fedeli i valori che ci sono alla base del sostegno economico alla Chiesa è fondamentale.

Non bisogna dimenticare che **le risorse servono e permettono di realizzare ciò di cui le comunità hanno bisogno alla luce dell'insegnamento di Gesù**. Da sottolineare che i progetti premiati negli anni precedenti (v. ifeelcud.it), erano già orientati al bene comune, ed hanno effettivamente dato risposte efficaci a tanti disagi sociali. Hanno spaziato dal microcredito alla dispersione scolastica, dalla valorizzazione di migranti e rifugiati all'inserimento lavorativo dei giovani, dalla creazione di "botteghe di mestieri" fino ad affrontare difficoltà collettive promuovendo l'accoglienza di persone prive di protezione umanitaria e sociale.

La direzione è sempre la stessa: ascoltare i bisogni del territorio per dare risposte concrete secondo lo spirito di apertura e di accoglienza testimoniato da Papa Francesco".

Maria Grazia Bambino

COME FUNZIONA TUTTIXTUTTI 2017

Per concorrere le parrocchie sono chiamate a:

- **iscriversi online** su tuttixtutti.it
- **inviare** una descrizione del progetto di solidarietà che vogliono realizzare
- **organizzare e documentare**, rispettando una specifica procedura, un incontro formativo sul sostegno economico alla Chiesa cattolica.

Vincono tutti i partecipanti: fino a 2.000 € di contributo per l'incontro formativo. I 10 progetti più meritevoli si aggiudicano anche un sostegno fino a 15.000 €. I criteri di valutazione dei progetti e la procedura per organizzare l'incontro sono pubblicati su tuttixtutti.it. I vincitori verranno proclamati sul sito il 30 giugno 2017.

Tutte le info su tuttixtutti.it

I PROGETTI VINCITORI DELL'EDIZIONE 2016

Questi i vincitori della scorsa edizione del concorso rivolto alle parrocchie per la realizzazione di progetti di utilità sociale:

- 1° premio di € 15.000 parrocchia Gesù Divin Salvatore di Roma per il progetto "Le mani, la testa e il cuore"
- 2° premio di € 10.000 parrocchia Santi Cosma e Damiano di Acireale per il progetto "Il Buon Fattore"
- 3° premio di € 8.000 parrocchia Santi Andrea e Rita di Trieste con "Alzati e cammina"
- 4° premio di € 6.000 parrocchia San Vitaliano di Sparanise (Ce) per il progetto "I feel green"
- 5° premio di € 4.000 parrocchia San Nicolò di Bari di Fabriano (An) per "Tu sei un bene per noi"

- 6° premio di € 3.000 parrocchia S. Martino di Rebbio di Como per "Pane e cipolle"
 - 7° premio di € 2.000 parrocchia SS. Salvatore di Messina per "Studiare insieme è più facile"
 - 8° premio di € 1.000 la parrocchia Sacro Cuore di Gesù di Randazzo (Ct) per "Job Care"
- Premio della Giuria per il miglior video di € 1.000** aggiudicato a pari merito: parrocchia Santa Giustina di Mondolfo (Pu) per il video "Vieni alla proiezione di Misericordia" parrocchia S.Maria Addolorata di Alezio (Le) per il video "La Casa della carità".

Tutti gli approfondimenti sono disponibili su tuttixtutti.it e sulle pagine Facebook e Twitter.



[Facebook.com/CeiTuttixTutti](https://www.facebook.com/CeiTuttixTutti)



[Twitter.com/CeiTuttixTutti](https://twitter.com/CeiTuttixTutti)